

segue da pagina 15

La mia libertà non inizia, come tradizionalmente si dice, nel momento in cui finisce quella di un altro, ma nello stesso momento di quella dell'altro. Nel riconoscimento reciproco di questa simultaneità ha dignità il diritto a sperimentare se stessi nella già tanto faticosa ricerca delle soluzioni migliori per bene – vivere. ...

La laicità allora è davvero un baluardo per l'esercizio della cittadinanza democratica.

**«Nessuno può imporre all'altro più di quanto l'altro reciprocamente possa imporgli».** Questa rivoluzionaria affermazione di Kant è ancora oggi la fondamentale regola dell'etica pubblica e privata per contrastare gli appaltatori delle vite altrui. Costoro seguano pure i precetti della loro fede, ma non possono pretendere che divengano leggi dello Stato. Se così fosse avremmo una morale da schiavi.

La laicità allora è davvero il fondamento del patto di cittadinanza nella realizzazione concreta della democrazia.

Le garanzie di convivenza civile non possono infatti venire dalla rivelazione, ma dal patto laico di cittadinanza. È questa la prima coscienza civile, perché, come afferma Jean Luc Nancy «l'esistenza democratica non è un'armatura di norme, ma una partizione uguale ed esigente come responsabilità assoluta di senso». L'assoluto, ciò che non ha vincoli, che non è negoziabile, è allora la garanzia reciproca di dare il proprio senso alla propria vita, salvati dall'ingerenza dell'altro.

**Diversamente, ritorna il fantasma del Grande Inquisitore**, che in nome della sua libertà di coscienza schiaccia ogni altra coscienza, compresa quella di chi, credendo in un Cristo che non vuole troni, ma che vive nell'intimità della coscienza individuale: gelosa proprietaria del suo dare senso. ...

Senza laicità c'è il ritorno di quel Grande Inquisitore, scolpito mirabilmente dalla penna di Dostoevskij, che vuole un'umanità gregge e per questo la blandisce e la domina con tre forze: «il miracolo, il mistero, l'autorità».

E oggi il Grande inquisitore di ritorno ha il volto di chi usa l'obiezione di coscienza per boicottare la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, di chi emana un catechismo che definisce l'omosessuale un disordinato morale, ... di chi pretende di farci morire in un letto irto di tubi.

## 194 “il buon medico non obietta”

di Cinzia Sciuto

Vorrei cercare di argomentare a favore della tesi della necessità della laicità per uno Stato democratico e pluralista. E soprattutto cercare di dimostrare come non ci possano essere vie di mezzo tra uno Stato confessionale e uno laico. O meglio: ci possono anche essere, ma si producono in tal modo continui paradossi.

Uno Stato confessionale, infatti, ha buon gioco a individuare le coscienze che meritano di essere rispettate e garantite ed è perfettamente legittimato a “discriminare” le altre. Uno Stato formalmente laico – tanto più che dopo la revisione del Concordato del 1984 la religione cattolica non è più religione di Stato – non può espressamente riconoscere ad un fede, e ai suoi corollari etici, maggiore legittimità di altre.

Un esempio è l'obiezione di coscienza sull'aborto.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una possibilità riconosciuta dall'articolo 9 della legge 194 del 1978, la legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, che stabilisce che «il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza».

### Che cosa comporta l'obiezione di coscienza?

Sempre l'articolo 9 chiarisce: «L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento».

Tenuto conto che fino al 21 maggio 1978 l'aborto era un reato, era comprensibile che la legge entrata in vigore il 22 maggio del '78 consentisse agli operatori sanitari per i quali l'interruzione di gravidanza poneva seri conflitti con le proprie convinzioni etiche e religiose di sollevare obiezione. Con ogni probabilità il legislatore dell'epoca non avrebbe mai immaginato che la diffusione del fenomeno sarebbe stata tale da mettere seriamente in discussione, a 34 anni di distanza, il funzionamento stesso della legge. Si pensava



che quella clausola sarebbe stata utilizzata da una percentuale tollerabile di ginecologi, che non avrebbe ostacolato l'applicazione della legge 194.

Il motivo per cui oggi a 34 anni di distanza dall'approvazione della legge, si rende necessaria addirittura una campagna contro l'obiezione di coscienza, come quella che è partita il 6 giugno, promossa dalla Consulta di bioetica, è legata al fatto che il numero di obiettori di coscienza è diventato talmente elevato da mettere in serio rischio la corretta applicazione della legge 194.

### I numeri

Per rendere l'idea del fenomeno farò ricorso per un verso ai numeri, per l'altro alle storie.

I numeri allora. A partire dal 1999 ogni anno il ministero redige una relazione sull'applicazione della 194, e quindi a partire da quell'anno abbiamo anche i dati sull'obiezione di coscienza. Nella relazione del 2011, l'ultima disponibile, il ministero riferiva questi dati: «per i ginecologi si è passati dal 58.7% del 2005, al 69.2% del 2006, al 70.5% del 2007, al 71.5% del 2008 e al 70.7% nel 2009; per gli anestesisti, negli stessi anni, dal 45.7% al 51.7%. Per il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori che sono passati dal 38.6% nel 2005 al 44.4% nel 2009. Percentuali superiori all'80% tra i ginecologi si osservano principalmente al sud: 85.2% in Basilicata, 83.9% in Campania, 82.8% in Molise, 81.7% in Sicilia e 81.3% a Bolzano. Anche per gli anestesisti

i valori più elevati si osservano al sud (con un massimo di più di 77% in Molise e Campania e 75.6% in Sicilia) e i più bassi in Toscana (27.7%) e a Trento (31.8%). Per il personale non medico i valori sono più bassi, con un massimo di 87.0% in Sicilia e 82.0% in Molise.

### Le storie

Questi numeri si traducono in storie vissute. Le storie sono le più diverse, perché ogni donna porta con sé il proprio vissuto e dunque generalizzare è impossibile, oltre che scorretto. Ci sono donne che affrontano con grande serenità la decisione di interrompere la gravidanza entro i primi 90 giorni perché decidono che non è il momento per diventare madri. Donne per le quali invece la decisione è più controversa. Ci sono poi i casi più drammatici degli aborti terapeutici, ossia di quelle interruzioni fatte oltre le 12 settimane e determinate da gravi malformazioni del feto. In questo caso, spesso, dietro la deci-

sione sono lunghe le liste di attesa. Ora, il fattore tempo come potete capire, non è una variabile indipendente in questo percorso. 90 giorni fanno molto presto a trascorrere. Tenete conto che una donna scopre di essere incinta quando magari sono già passate 4-5-6 settimane dal concepimento, poi magari avrà bisogno di altri giorni per ragionare sul da farsi e per prendere la sua decisione, ed ecco che si ritrova a ridosso delle 12 settimane, oltrepassate le quali non è più possibile l'IVG.

**Nel caso dell'aborto terapeutico**, a questo percorso già molto complicato, si aggiunge un ulteriore elemento. Mentre l'IVG entro le prime 12 settimane si effettua con un intervento programmabile e di durata limitata (il cosiddetto raschiamento), l'aborto terapeutico è un vero e proprio travaglio di parto indotto, la cui durata non è prevenibile. Le donne vengono quindi ricoverate e vengono somministrate delle candele e a

**La salute della donna innanzitutto.** In una società altamente complessa e specializzata come è la nostra spesso l'esercizio di un diritto esige una prestazione tecnica da parte di un professionista specializzato, per cui sempre più spesso si pone il problema: se per esercitare un mio diritto – sancito dalla legge – io ho bisogno della prestazione tecnica di un professionista, quest'ultimo può appellarsi a ragioni di coscienza negandomi la prestazione e, con ciò, impedendomi di esercitare il mio diritto?

Cosa succederebbe se si consentisse ad ogni professionista di decidere se fornire o non fornire una prestazione sulla base delle sue personalissime convinzioni di coscienza? Se io sono convinto sostenitore della medicina alternativa e ritengo che i farmaci convenzionali siano dannosi, non faccio certamente il farmacista. Può un medico Testimone di Geova astenersi dall'effettuare una trasfusione di sangue perché la sua coscienza glielo vieta?



sione c'è una sofferenza profonda, perché nella maggior parte dei casi si tratta di gravidanze fortemente volute. Tutte queste donne, diverse per storie e per stato d'animo di fronte a questa decisione, si trovano tutte a dover affrontare lo stesso percorso, lungo il quale trovano appunto gli obiettori.

Un percorso che è un vero percorso a ostacoli, nel quale tra l'altro l'obiezione di coscienza – che la legge riserva esclusivamente agli atti direttamente finalizzati all'interruzione di gravidanza – viene invocata anche per esempio per l'emissione del certificato da parte dei medici dei consultori. Nel caso dell'IVG entro i 90 giorni, una volta ottenuto il certificato, la donna si rivolge a una struttura ospedaliera e lì prende appuntamento per l'interruzione (parliamo della IVG entro i 90 giorni). Chiaramente più è basso il numero di non obiettori, più

distanza di qualche ora l'una dall'altra per indurre il travaglio e l'espulsione del feto. Quando i medici non obiettori sono pochi – come accade nella stragrande maggioranza degli ospedali italiani – le donne devono attendere il turno del medico non obiettore prima di iniziare il ciclo. Quando sono fortunate, riescono a completare il travaglio e l'espulsione entro il turno del non obiettore, se invece per loro sfortuna il travaglio va avanti molte ore e hanno bisogno di un ulteriore ciclo di candele rischiando di imbattersi in medici obiettori che si rifiutano di continuare il trattamento, lasciandole a metà.

Ci sono poi anche storie di medici che si sono rifiutati di effettuare il raschiamento ad espulsione già avvenuta.

Come potete capire, siamo quindi di fronte a un problema enorme, che mette in discussione un diritto che credevamo acquisito.

**Dobbiamo fare molta attenzione** perché se quella che va tutelata è la coscienza di ciascuno – e non questa o quella particolare posizione ideologica, religiosa, filosofica ecc – allora nessuno può sindacare sulle scelte “di coscienza” di nessun altro. E se si garantisce al medico cattolico il diritto di appellarsi alla propria coscienza per astenersi dall'effettuare un aborto, non vedo perché non si debba garantire analogo diritto al medico Testimone di Geova di astenersi dall'effettuare una trasfusione di sangue.

Riconoscendo per esempio il diritto all'obiezione di coscienza sull'aborto e non su altri aspetti della professione medica legate ad altre fedi, lo Stato crea delle discriminazioni di fatto difficilmente giustificabili (come tutte le altre condizioni di privilegio di cui gode la fede cattolica, a partire dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole).

**La laicità è una cosa seria** Non può valere la forza dei numeri, ci fosse anche un solo credente in un certo Dio, in uno Stato laico avrebbe (dovrebbe avere) gli stessi identici diritti della moltitudine di credenti in un altro Dio. E attenzione, perché le maggioranze nella storia sono variabili: e cosa diremo quando la “nostra” cultura cattolica sarà diventata minoranza nel paese?

Se si rimane nell'ambiguità di uno Stato formalmente laico ma nei fatti fortemente condizionato dalla cultura cattolica, non si riescono a risolvere questi paradossi.

Prendere la laicità sul serio significherebbe erigere dei baluardi difensivi contro i fondamentalismi, da qualunque parte questi provengano.